

DON ARISTIDE FUMAGALLI

Nato a Inzago (Mi) nel 1962, è stato ordinato sacerdote nel 1991. Dopo la formazione presso il Seminario Arcivescovile di Milano, ha proseguito gli studi sino al conseguimento del Dottorato in Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana (Roma). Insegna Teologia morale presso il Seminario Arcivescovile (Venegono Inf. – Va), la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose (Milano).



Aristide Fumagalli
LA QUESTIONE GENDER
Una sfida antropologica

Descrizione

Un saggio attuale e documentato che delinea lo stato dell'arte sulla cosiddetta questione del gender. Offre innanzitutto elementi di conoscenza per comprendere le diverse voci che si levano nel dibattito in corso. E offre altresì solidi criteri valutativi: sia per interpretare le teorie più attestate, sia per orientarsi nelle conseguenze – positive o problematiche – che ne possono derivare sul piano giuridico, educativo, culturale, religioso.

INTRODUZIONE

Curiosando nell'etimologia delle parole, si apprende che il termine «genere» proviene dalla medesima radice del termine «generazione». La comune provenienza dei due termini indurrebbe a riconoscere lo stretto legame che intercorre tra il genere sessuale e la generazione umana. In effetti, gli esseri umani, similmente a innumerevoli altre specie viventi, generano secondo due differenti modalità, tali per cui, già secondo Aristotele, «si definisce maschio un animale che genera in un altro, femmina quello che genera in se stesso».

La differente modalità generativa specifica la differente identità dei generanti – i genitori –, che le lingue indoeuropee hanno nominato padre se maschio e madre se femmina, come pure l'identità dei generati – i figli – chiamati maschi se nati da un corpo differente dal proprio e femmine se nati, invece, da un corpo simile al proprio.

Lungamente nel corso della storia e diffusamente nelle molteplici culture, nell'essere maschio/padre è stata riconosciuta l'essenza dell'uomo mentre nell'essere femmina/madre quella della donna.

La differenza tra l'uomo, maschio e padre, e la donna, femmina e madre, ritenuta un dato essenziale e imprescindibile della natura umana, derivante peraltro dalla creazione divina, è oggi posta in discussione dalla più recente cultura sessuale che, contestando la naturalità della differenza tra maschio e femmina, rivendica il diritto, anche sul piano giuridico, di definire altrimenti il genere sessuale di appartenenza. Le odierne rivendicazioni e implicazioni riguardanti l'identità, la differenza, le relazioni sessuali compongono quella che, assumendo la categoria più ricorrente e discussa, può essere definita la questione gender.

Nel tentativo di offrire gli essenziali elementi interpretativi e i criteri valutativi per orientarsi ed, eventualmente, addentrarsi in tale questione, il presente testo provvede, dopo alcune note introduttive (I), a delineare il recente sviluppo delle teorie di genere, elaborate specialmente dal pensiero femminista (II). Della questione si considera poi l'incidenza politico-giuridica, illustrando il significato e l'ambiguità della categoria di gender (III), e quindi la posizione della Chiesa cattolica, a livello di diplomazia, magistero e tendenze ecclesiali (IV). In seguito, sulla base di una valutazione critica dell'ideologia gender e della prospettiva di genere (V), vengono offerte, con intento di favorire l'ulteriore necessaria elaborazione della questione, alcune prospettive antropologiche (VI) e coordinate bibliche (VII).

L'idea che accompagna lo snodarsi della riflessione proposta in queste pagine è che l'attuale questione gender, non certo priva di pericolose insidie per l'identità sessuata e le relazioni sessuali degli esseri umani, costituisce una sfida antropologica, la quale sollecita una nuova cultura delle relazioni tra uomo e donna, capace di scongiurare il potere dell'uno sull'altra e di valorizzare, invece, la loro differente identità in vista del reciproco amore.

ESTRATTO DAL PRIMO CAPITOLO

Note preliminari sul gender

La categoria di gender, con cui oggi si usa indicare la questione del genere e più complessivamente dell'identità sessuale, appare tutt'altro che univocamente definita e intesa.

1. La nebulosa gender

L'approccio alla questione del gender si presenta subito confuso a partire dallo stesso termine che la evoca. Il mantenimento del termine inglese anche nelle altre lingue lascia intendere che le traduzioni non siano fedeli al significato originale. In effetti, il termine inglese gender non equivale all'italiano «genere», con cui pur lo si traduce. A differenza dell'italiano genere, che può essere inteso sia in senso specificamente sessuale, sia in senso genericamente umano – maschio e femmina sono due generi sessuali, ma appartengono all'unico genere umano –, l'inglese gender si riferisce alla sola differenza specifica che connota gli esseri umani, senza significare la loro comune appartenenza alla medesima umanità. Tuttavia, a differenza dell'italiano genere, che può anche essere inteso come sinonimo di sesso – si parla di sesso maschile e femminile, ma anche di genere maschile e femminile – l'inglese gender non risulta sinonimo di sex, rispetto al quale, anzi, si sottolinea la distinzione.

La confusione semantica relativa al termine gender è ulteriormente complicata dall'indeterminatezza del concetto, rassomigliabile a un attaccapanni cui vengono appesi e sovrapposti modi diversi d'intenderlo. Il concetto di gender è infatti variamente inteso come: sessualità, maschile o femminile; oppure come personalità, sia maschile che femminile; è altrimenti compreso come condizione sociale o posizione in ambito politico, subordinata o privilegiata. In termini più formali, il concetto di gender è assimilato a una categoria oggettiva, o socio-culturale o performativa.

Commento Recensioni

G. RAVASI, IN *IL SOLE 24 ORE* 18 OTTOBRE 2015

Il teologo morale milanese, Aristide Fumagalli, ha elaborato una sintesi puntuale e nitida, affidata ad alcune coordinate che risulteranno utili per qualsiasi lettore credente, diversamente credente o non credente. Infatti, due capitoli, fotografando la galassia socio-culturale che si è creata attorno al gender, illustrano sia l'evoluzione che si è verificata in questi decenni nel dibattito pubblico, popolare e filosofico, sia la relativa incidenza politico-giuridica. Altri due capitoli delineano, invece, la posizione della Chiesa cattolica nei suoi pronunciamenti magisteriali, registrando anche le diversità di approccio in sede teologica, e propongono in finale un progetto antropologico conclusivo. Le tendenze ecclesiali oscillano tra due impostazioni. Da un lato, si configura un rifiuto radicale e fortemente critico soprattutto delle teorizzazioni ideologiche riguardo al gender, considerate come una «strategia abilmente orchestrata tramite la manipolazione del linguaggio e la forte pressione di potenti lobbies negli organismi politici internazionali», destinate a camuffare un'antropologia "s-corporata", affidata all'assoluta libertà individuale e tesa a screditare sessualità, matrimonio e famiglia nella loro tipologia strutturale classica. D'altro lato, c'è però anche il tentativo di vagliare criticamente la prospettiva di genere così da produrre una più compiuta versione antropologica che, «lungi dal dissociare e screditare il sesso biologico rispetto al genere socio-culturale, riconosca il corpo sessuato nella duplice forma maschile e femminile come elemento-base sul quale si innesta e si sviluppa l'identità soggettiva, inevitabilmente connotata in senso sociale, culturale e politico». In questa linea va la proposta finale del teologo milanese (che aggiunge anche una "coordinata biblica" un po' posticcia). Egli, infatti, afferma la necessità di un'interpretazione e di un'interazione delle «dimensioni costituite dell'essere umano, vale a dire la natura corporea, il sentimento psichico, la relazione interpersonale, la cultura sociale e, last but not least, la libertà personale». Si approda, allora, a una reciprocità interpersonale simultanea ma anche asimmetrica che viene espressa simbolicamente attraverso lo sguardo: «Chi guarda può vedere l'altro ma non guardarsi, eppure può vedersi nello sguardo dell'altro». Fuor di metafora, nella dialettica del riconoscimento, la piena «identità maschile è acquisita all'uomo nell'incontro con la donna e, viceversa, l'identità femminile è acquisita alla donna nel suo incontro con l'uomo... L'uomo e la donna non si riconoscono come tali in proprio, ma l'uno attraverso l'altro». Tra l'altro, dobbiamo segnalare che la citata Judith Butler nel suo saggio più recente *Fare e disfare il genere* (Mimesis 2014) ha rettificato il tiro della sua tesi sulla "disfatta del genere" introducendo una riflessione significativa: «Il sesso biologico esiste, eccome! Non è una finzione, né una menzogna, né un'illusione... La sua definizione, però, necessita di un linguaggio e di un quadro di comprensione... Noi non intratteniamo mai una relazione immediata, trasparente, innegabile con il sesso biologico. Ci appelliamo invece sempre a determinati ordini discorsivi. Ed è questo che mi interessa».

G. Ravasi, in *Il Sole 24 Ore* 18 ottobre 2015

IN *FAMIGLIA OGGI* 5/2015

«Un testo puntuale. Nella grande confusione che alberga tra i media e l'opinione pubblica, si affaccia un tentativo di delineare lo sviluppo delle teorie del gender e la loro incidenza sul piano politico e giuridico. Subito dopo, si considera la posizione della Chiesa a livello magisteriale».

In *Famiglia Oggi* 5/2015

R. CHEAIB, IN *MARIA AUSILIATRICE* 5/2015

«Gran parte dei nostri dibattiti contemporanei si fondano su sostenuti fraintendimenti. Forse uno dei termini su cui si discute senza ancora capirne il senso e la valenza è il termine gender divenuto in pochissimo tempo di uso comune. Ma cosa significa realmente? È alla definizione di questo termine che Aristide Fumagalli dedica la prima parte del suo libro "La questione gender. Una sfida antropologica", edito da Queriniana. Il termine si mostra come non univoco e pertanto suscettibile di essere equivoco. Le sue valenze, infatti, possono variare dalla constatazione del sesso biologico, alla dichiarazione dell'identità di genere (relativa alla percezione di sé in accordo o meno con il proprio sesso biologico). Da questa scaturisce la comprensione del gender come orientamento sessuale e conseguentemente come adozione di un comportamento sessuale. Un'altra valenza di gender è il ruolo di genere legato alla dimensione socio-culturale e le sue attese e pretese

riguardo all'identità e al comportamento sessuale degli individui. Quest'ultima dimensione costituisce la reale tematica della questione gender in quanto, diversamente dall'essentialismo naturale (che riconosce che la sessualità è una dimensione innata), il costruzionismo socio-culturale ritiene che "le differenze di genere siano un'elaborazione della cultura sociale, cosicché uomini e donne non lo si è fin dalla nascita, ma lo si diventa". L'autore rintraccia lo sviluppo dell'ideologia gender mostrando come la radice del tema sia ben diversa dall'esito attuale. Il libro individua quattro tappe che hanno portato alla situazione odierna. La prima parte dalla legittima causa per la parità di genere condotta dal femminismo. L'ingresso del dibattito sul gender risale agli anni settanta e specificamente alle quattro conferenze mondiali sulle donne promosse dall'Onu tra il 1975 e il 1995. La prima fu a Città del Messico e aprì il dialogo internazionale sulla parità del genere femminile e maschile. Le successive due continuarono nella stessa linea, ma è con la quarta (Pechino 1995), che la questione di gender acquisisce il suo attuale rilievo sessuale. La Chiesa esprime le sue perplessità, non sulla questione della liberazione della donna, ma sulle derive dissolutive della natura del legame familiare. "Questa antropologia – si legge in una Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede del 2004 – che intendeva favorire prospettive egualitarie per la donna (...) di fatto ha ispirato ideologie che promuovono, ad esempio, la messa in questione della famiglia, per sua indole naturale bi-parentale, e cioè composta di padre e di madre, l'equiparazione dell'omosessualità all'eterosessualità, un modello nuovo di sessualità polimorfa". La conferenza di Pechino desta preoccupazione data la portata delle questioni in gioco. La dissociazione ideologica tra genitorialità affettiva ed effettiva porta a un indifferentismo verso la dimensione umana della genitorialità biologica. Questa diventa semplicemente una causa strumentale volta all'ottenimento di un prodotto, il bambino. Del genitore non importa più il patrimonio genetico e generativo, ma soltanto quello affettivo ed educativo (tanto che possono essere "etichettati" indifferentemente come genitore 1 e 2). Un tema che viene sistematicamente trascurato nelle affermazioni ideologiche sulla matrice sociale (e non "naturale") dell'autocoscienza della propria sessualità è il dato incontrovertibile: l'essere umano nasce con un corpo sessuato. La sessualità non è (solo) un fatto culturale, sociale e inculcato, è un pre-dato genetico. Sessuati si nasce ed è in relazione al proprio corpo sessuato e al corpo sessuato dell'altro che l'essere umano coglie, matura ed esercita la propria sessualità. Per questo motivo Aristide Fumagalli conclude che "l'ideologica riduzione dell'identità sessuale al sentimento psichico e alla libertà individuale è una semplificazione indebita e contraddittoria delle variabili che intervengono nel processo di identificazione sessuale. Sentimento psichico e libertà individuale sono variabili imprescindibili ma non esclusive dell'identità sessuale, condizioni necessarie ma non sufficienti"».

R. Cheaib, in *Maria Ausiliatrice* 5/2015

C. ALBINI, IN *JESUS* 9/2015

«La questione del gender è divenuta un argomento di dibattito controverso e ricorrente, perché tocca nodi cruciali della condizione umana: il maschile e il femminile, il valore e la custodia della differenza, la qualità dei rapporti affettivi. Spesso, però, se ne parla a sproposito e in modo ostentatamente polemico, magari ripetendo slogan tratti dalla Rete o da letture affrettate, senza verifiche o approfondimenti. Ben venga, allora, un contributo documentato e pensato come quello di Aristide Fumagalli, docente di Teologia morale presso la Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale e il Seminario di Milano. Il suo lavoro pone opportunamente in luce i rischi delle teorie di genere che mettono oggi in discussione la naturalità della differenza sessuale tra l'uomo, maschio e padre, e la donna, femmina e madre, finora ritenuta un dato essenziale e imprescindibile della natura umana, rivendicando il diritto di definire altrimenti il genere sessuale di appartenenza. Esse si configurano come una vera e propria ideologia. L'autore delinea il loro sviluppo e la loro incidenza sul piano politico-giuridico, facendo anche delle importanti precisazioni. La prima riguarda la distinzione tra il concetto di genere, che può assumere molti significati, e le teorie che ne fanno uso, per cui bisogna essere cauti nel respingerlo in blocco. Infatti, esiste anche una linea di interventi magisteriali che lo hanno impiegato in chiave diversa, rispetto al suo uso ideologico. Alla radice c'è la distinzione tra natura e cultura, preziosa nella riflessione sulla differenza: non esistono solo le teorie di genere, ma anche una prospettiva di genere che ha invece dei pregi da riconoscere. La sua utilità è quella di mettere in luce la subordinazione subita dalla donna sulla base di ruoli e comportamenti che non hanno un'origine naturale, ma sono frutto di un'elaborazione sociale che produce rapporti di potere. Decodificarli per poterli trasformare costituisce una vera sfida antropologica per la teologia. Come ha detto papa Francesco all'udienza generale del 15 aprile 2015: "L'esperienza ce lo insegna: per conoscersi bene e crescere armonicamente l'essere umano ha bisogno della reciprocità tra uomo e donna. Quando ciò non avviene, se ne vedono le conseguenze. La cultura moderna e contemporanea ha aperto nuovi spazi, nuove libertà e nuove profondità per l'arricchimento della comprensione di questa differenza. Ma ha introdotto anche molti dubbi e molto scetticismo. Vorrei esortare

gli intellettuali a non disertare questo tema, come se fosse diventato secondario per l'impegno a favore di una società più libera e più giusta". Il testo di Fumagalli va in questa direzione».

C. Albini, in *Jesus* 9/2015

R. CHEAIB, IN WWW.THEOLOGHIA.COM 12 LUGLIO 2015

«La considerazione della complessità di fattori che incidono e concorrono a decidere l'identità e l'identificazione sessuale del soggetto obbligano necessariamente a una più ampia e lungimirante considerazione antropologica che costituisce il vero e proprio apporto riflessivo dell'A. nel libro. Di questi aspetti vorrei mettere in luce brevemente due dimensioni. L'A. ribadisce «l'originarietà» della relazione tra uomo e donna, un'originarietà non arbitraria ma oggettiva tanto che costituisce la condizione stessa dell'esistenza di ogni uomo e donna. Il rapporto sessuale tra un uomo e una donna è alla base dell'esistenza di ogni essere umano esistente. Non si tratta di un'opinione, ma di un fatto innegabile. Questo stesso fatto co-implica la connaturalità, normalità e normatività della coppia uomo-donna. Il rispetto e la tutela delle scelte di persone che non si identificano con il modello familiare bicolore non va a discapito dell'assicurare – per usare i termini di Carlo Maria Martini – “il massimo di condizioni favorevoli concretamente possibili” per ogni vita che nasce. Il bambino accede al mondo tramite la differenza sessuale. Le leggi devono tutelare questo humus originale della formazione e della fioritura della vita umana. Al fiorire della sua vita, l'essere umano “gode già di un'identità psico-fisica, come pure già gode di una comunicazione affettiva intensa, perlomeno con colei che l'ha portato in grembo, trattandosi non di incubatrice, ma di donna vivente. Che i genitori da cui nasce il figlio siano i medesimi che lo cresceranno non è lo stesso che se fossero altri”. Ogni alterazione delle figure genitoriali non è senza trauma per la vita fragile che va configurandosi nel mondo. L'amore che deve vincere è quello verso chi è generato, l'anello più debole del gioco sociale. Un anello così debole da non avere neppure il potere di pronunciare una parola sulla scelta del proprio humus di coltivazione. La sua fragilità deve risvegliare il nostro senso di responsabilità umana di un amore che vince, in primis le proprie brame illusorie di avere diritti infiniti».

R. Cheaib, in www.theologhia.com 12 luglio 2015